

ART

LIBRARY 2 *con Silvana Cincotti*

Salvo diversamente indicato, le immagini sono tratte dal web - silvana.cincotti@hotmail.it



Foto tratta dal web, la signora sta osservando un quadro di Jackson Pollock al MOMA di New York.

Avete un minuto?

GIUSEPPE CAPOGROSSI!

Mi è difficile parlare dei miei quadri. Molti mi chiedono il significato. A me sembra che non occorre. Se danno un'emozione, qualunque essa sia, già è bene. E a molti la danno.

Giuseppe Capogrossi

Gennaio 1950. Roma. Galleria del Secolo. Qualcosa di nuovo e dirompente sta accadendo nell'arte italiana del secondo dopoguerra: l'artista romano Giuseppe Capogrossi, di

lontane origini nobili, espone la sua ultima produzione artistica, proponendo opere innovative e travolgenti.

Accade così una rivoluzione. Sulle tele disposte lungo il percorso, non è più visibile il pittore elegante e tonale, dalle atmosfere sospese, aspetti questi fino ad allora caratteristici della pittura di Capogrossi, ma è presentata un'arte inedita, un inedito linguaggio astratto, basato sull'accostamento di un modulo originale fatto di segni grafici.



Giuseppe Capogrossi, *Piena sul Tevere*, 1934, olio su tela, 89x146 cm, Collezione privata

Quest'opera figurativa di Capogrossi mostra la ricerca di macro segni geometrici: più importanti delle figure umane, che quasi non si vedono, sono i grandi segni neri che muovono la superficie delle cabine. Sono più questi e non tutto il resto della composizione, ad attirare la nostra attenzione.

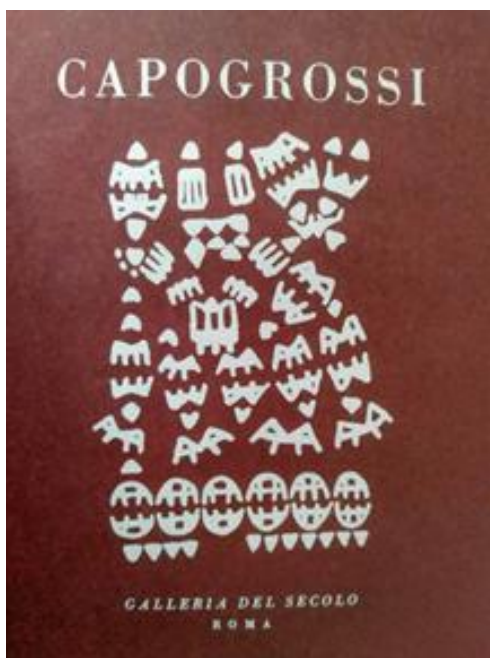
L'esposizione presenta al pubblico, come fosse atterrata da un mondo alieno, una forma lunata, semicircolare, dalla quale si dipartono quattro punte, secondo formati, ritmi e cromie diverse. Una sorta di lettera proveniente da un alfabeto alieno.

L'abbandono dell'immagine figurata, se da una parte suscitò - è facile crederlo - numerose critiche non solo del pubblico ma anche della stampa specialistica, gli valse dall'altra il sincero sostegno dell'amico e collega Corrado Cagli: l'energia, il dinamismo, la potenza data dalla forma e dal colore di queste nuove opere nasceva proprio dal ripetersi del segno grafico, protogeometrico, di assoluto fascino.

I nuovi dipinti esposti in quella storica mostra non furono il frutto di un repentino cambiamento a favore della pittura astratta ma rispondevano, come Capogrossi stesso spiega, ad un "bisogno di ricominciare da capo per non essere più schiavo [...] un bisogno morale". Si tratta dunque di un passaggio nato per continue riflessioni e aggiustamenti, una ricerca silente e ostinata. Capogrossi toglie e depura dalla sua arte tutto ciò che via via ritiene superfluo, si avvicina per una breve parentesi al Cubismo e procede con la sua ricerca, fino ad ottenere un distillato di segni.



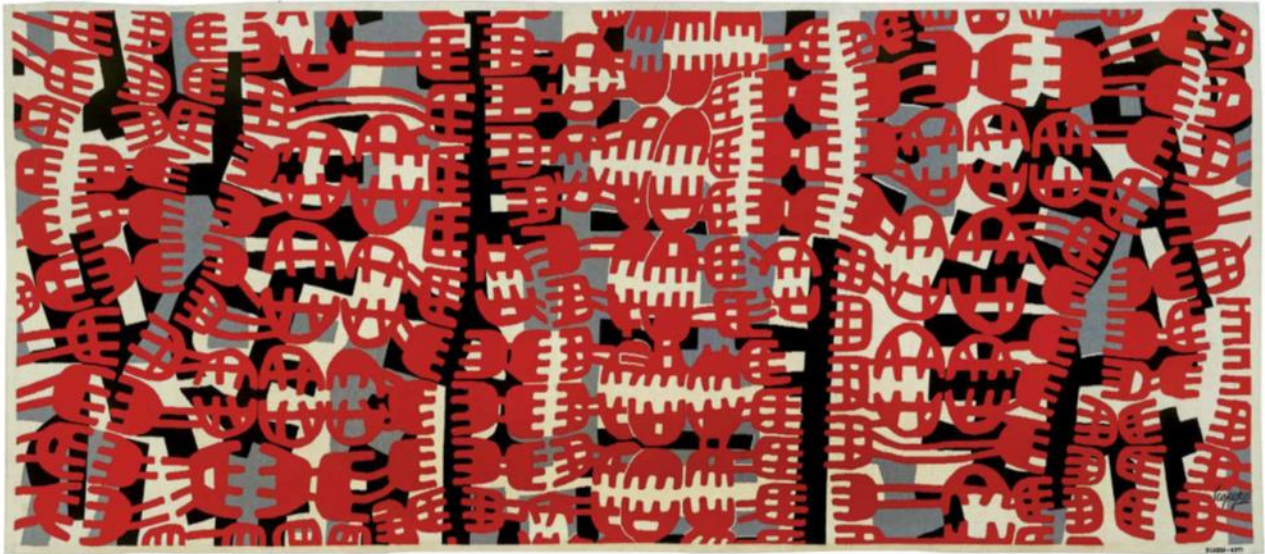
In più di una occasione, durante le lezioni, abbiamo sottolineato l'importanza della comprensione dell'evoluzione che porta all'arte contemporanea e abbiamo sempre dato voce a questo aspetto come necessario, al di là dei personali giudizi estetici, per avere uno sguardo d'insieme completo.



L'avventura artistica di Giuseppe Capogrossi conquisterà, nel giro di un decennio, importante risonanza, lavorerà ad una varietà quasi infinita di modifiche del "suo" segno e nello stesso anno, il 1950, esporrà tre tele alla Biennale di Venezia. In questo variegato contesto, la sua arte venne subito notata dalla critica francese e lo studio così originale di ritmo e spazio gli varrà, nel giro di poco tempo, l'attenzione della critica internazionale.

Nel decennio successivo la sua produzione artistica si consoliderà e farà di Capogrossi uno degli artisti maggiormente attesi, dalle importanti declinazioni.

Gli verrà infatti chiesto di disegnare il bozzetto per una grande arazzo destinato alla turbonave Michelangelo, uno dei transatlantici che solcarono gli oceani negli anni Sessanta, collegando l'Italia con l'America. Nacque così *Composizione*, 1963.



Giuseppe Capogrossi, *Composizione*, 1963, 1966, arazzo ad alto liccio, lana, 142X355 cm, Tessitura Arazzeria Scassa, Asti, Collezione privata, Asti



Courtesy Arazzeria Scassa

Quella degli arazzi sulle navi italiane è una storia di fascino, tenacia e coraggio. Per l'allestimento di panni tessuti, arazzi appunto, all'interno delle turbonavi italiane fu necessario trovare chi producesse queste opere, ad alto livello. Il progetto incontrò la dedizione e il genio del piemontese Ugo Scassa; il suo entusiasmo e il suo coraggio, lo portarono a creare, insieme alle sue tessitrici, che preferiamo considerare vere e proprie artiste, grandi arazzi realizzati in tempo record. Vennero utilizzati telai ad alto liccio, nei quali le catene di ordito sono montate verticalmente, permettendo la creazione di opere anche di notevoli dimensioni e con una serie di intrecci manuali complessi, il cui risultato finale, grazie al mélange di fili e colori, era in tutto simile alla tavolozza dell'artista.

Composizione, 1963, opera destinata alla nave Michelangelo, fu utilizzata come parte del ciclo decorativo per la Sala di Soggiorno di prima classe.



Sul fondo, dietro la serrata di impronte rosse, dobbiamo cercare i grandi segni neri che sembrano voler nascondersi. La bellezza dell'arazzo resta a testimonianza di una grande stagione dell'arte italiana, capace di misurarsi con quanto accadeva fuori dai propri confini. Il rigore nella scelta dei colori, così moderni e spregiudicati, ci ricordano le scelte fatte da Mondrian, con colori forti, puri e immediati. La ricerca di un segno grafico universale lo condurrà lontano: Capogrossi fu infatti uno dei pochi italiani che negli anni Cinquanta espose in America. I critici stranieri riconobbero e amarono la sua originalità, considerandolo libero da ogni limite concettuale.

La sua arte evita il rischio di cadere nell'effimero, nella ripetizione decorativa, usando invece un'intelligenza creativa che cattura sempre l'attenzione. È come se Capogrossi tracciasse, e magistralmente lo fa l'arazzo, un alfabeto in forma primitiva, un linguaggio che come archeologi tentiamo di decifrare. La trasposizione in arazzo, rende il tutto più evidente e più forte, talmente incisivo da restare icona nella memoria.